

2° semestre 2013
n. 44 anno XXII

RIVISTA DELLA SOCIETÀ DI CREMAZIONE

SO. CREM

BOLOGNA INFORMAZIONE

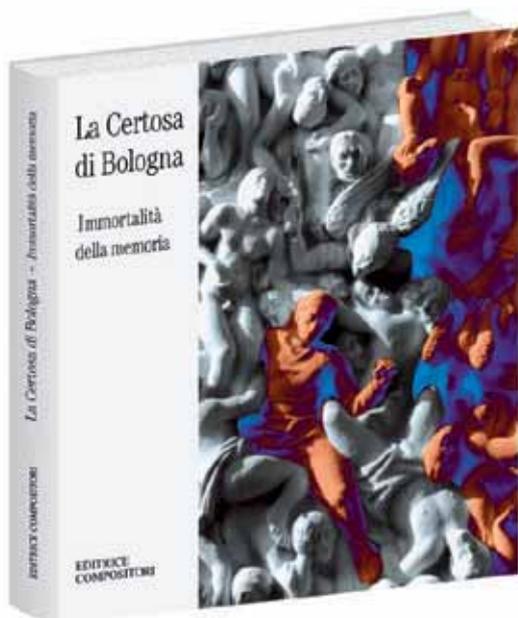
EDITORIALE: Un aggiornamento sull'Assemblea dei Soci 2013 e il ricorso al TAR

SPECIALE BIOETICA: Eutanasia e rifiuto al trattamento sanitario

RIFLESSIONI: Il futuro della cremazione

SCENARI: L'Italia verso l'uscita dall'euro?





F.TO 24,5x28 CM
370 PAGINE
300 IMMAGINI A COLORI
E BICROMIA
COPERTINA CARTONATA
© EDITRICE COMPOSITORI

F.TO 12,5x22 CM
152 PAGINE
144 FOTO
22 ILLUSTRAZIONI
11 MAPPE
INTERAMENTE A COLORI
© EDITRICE COMPOSITORI



“Una guida, ... pubblicata da Editrice Compositori per iniziativa culturale della SO.CREM-Bologna, ... accompagna da oggi la visita alla Certosa di Bologna ... visita alle sculture funebri attraverso le quali, nel cordoglio e nella memoria, la Bologna borghese, opulenta, laboriosa di Otto e Novecento ha dato rappresentazione di sé oltre la vita ...”



(La Repubblica, 22 settembre 2001)



SOMMARIO

n. 44, 2° semestre 2013, anno XXII



05

05

EDITORIALE

Assemblea annuale
e ricorso al TAR:
un aggiornamento
Andrea Muzzarelli

07

RIFLESSIONI

Il futuro della
cremazione
Andrea Muzzarelli



10

09

BIOETICA

Eutanasia e dintorni
Guido Stanzani

13

BIOETICA

Il rifiuto informato
al trattamento
sanitario
Stefano Canestrari



13

15

SCENARI

L'Italia verso l'uscita
dall'Euro?
Roberto Orsi

18

IN GALLERIA

Pieter Bruegel
"Il Vecchio"
Andrea Muzzarelli



23

21

PERISCOPIO

Attualità e
tempo libero

24

SERVIZI INFORMAZIONI

Perché associarsi

•IN COPERTINA•

Pieter Bruegel "il Vecchio", *Proverbi fiamminghi* (1559) - Part.



La volontà di rifondare l'Associazione in coerenza con i mutamenti sociali e legislativi italiani di fine Novecento ha indotto all'individuazione di un nuovo simbolo dell'Ente Morale.

La scelta si è orientata su una stele votiva greca del 460 a.C., nel nome di una laicità volta a superare la "religiosità" stessa

del laicismo - affinché la cremazione sia neutra, come l'inumazione, rispetto a fedi, ideologie e spiritualismi.

La stele esprime il cordoglio di Athena: un punto di equilibrio fra il turbamento delle emozioni e la riflessione dell'intelletto di fronte al problema della conoscenza.

Bologna, marzo 1992

SO.CREM BOLOGNA

Società di cremazione

Sede sociale:

Via Imerio 12/3

40126 Bologna

Tel. 051.24.17.26

Fax 051.24.57.68

info@socrem.bologna.it

presidente@socrem.bologna.it

SO.CREM BOLOGNA

INFORMAZIONE

Rivista semestrale fondata

da Guido Stanzani

DIRETTORE RESPONSABILE:

Davide Venturi

REDAZIONE:

Andrea Muzzarelli

PROGETTO GRAFICO:

www.brain-adv.com

PRESTAMPA E STAMPA:

Stabilimento grafico Rindi
Prato

Pubblicazione autorizzata
dal Tribunale di Bologna
n. 6121 del 9 luglio 1992 Stampa
(posizione n. ID 9170)

La tiratura di questo numero
è di 6.200 copie.

La distribuzione è gratuita.

VISITATE IL NOSTRO NUOVO SITO INTERNET

È online dallo scorso gennaio il nuovo sito di SO.CREM Bologna. Completamente rinnovato nella grafica e nei contenuti, il sito si presenta oggi come uno strumento più efficace e completo per essere sempre aggiornati sull'attività e le iniziative della nostra associazione.

Cinque le sezioni previste: Essere soci, L'associazione, Normativa, Pubblicazioni, Foto Gallery e Video. Nella prima, in particolare, sono contenute tutte le informazioni utili per l'iscrizione, ivi compresa la possibilità di scaricare il modulo delle disposizioni testamentarie. Sono inoltre disponibili sia gallerie di immagini della Certosa di Bologna, sia alcuni interessanti video – dalle interviste realizzate a una serie di testimonial sul tema della cremazione alla presentazione del Cinerario della Certosa. Nella sezione "Pubblicazioni", infine, troverete i numeri della nostra rivista dal 2006 a oggi (tutti scaricabili in formato pdf) e una serie di scritti raccolti per ricordare il presidente Guido Stanzani.

SO.CREM Bologna è anche presente su Facebook e Twitter (@SocremBologna): seguiteci per essere sempre aggiornati sulla cremazione e le tematiche legate al fine vita. www.socrem.bologna.it

QUOTE ASSOCIATIVE 2014

Modalità di versamento
(termine: 31 gennaio)

Il versamento della quota associativa 2014 per gli ultraquarantenni ammonta a € 15,50 e deve essere effettuato **entro e non oltre il 31 gennaio**. Chi non avesse ancora provveduto al pagamento della quota associativa per il **2013** potrà effettuarlo sul **c.c. Postale n.10414407** tramite il bollettino qui allegato che reca, per coniugi e nuclei familiari, l'indicazione complessiva delle quote, pur numericamente specificata.

Il versamento postale è alternativo, a scelta del Socio, all'accredito sul conto corrente bancario:

BANCA DI BOLOGNA

P.zza Galvani 4, Filiale di Bologna

IBAN IT42Y0888302401CC0160037676

MANDATO "POST MORTEM"

IL SERVIZIO È OGGI ATTIVO SU TUTTA L'AREA METROPOLITANA BOLOGNESE

Il servizio gratuito di mandato post mortem offerto dalla nostra associazione si rivolge oggi ai residenti dell'intera area metropolitana.

Su richiesta dei soci interessati, SO.CREM Bologna si assume l'incarico di organizzare il funerale secondo le volontà espresse in vita.

Le persone sole in particolare - ma, più in generale, tutti coloro che desiderano sollevare i superstiti da qualsiasi incombenza - possono conferire tale mandato **versando una somma che l'associazione accantona per la successiva esecuzione**

dell'incarico (non sono previsti versamenti rateali). Gli **oneri** del funerale proposto **sono ridotti** grazie alle convenzioni stipulate dall'associazione con le agenzie di onoranze funebri.

Il mandato può riguardare anche (o soltanto) la cremazione: questo significa che i soci interessati possono 1) versare una somma tale da coprire le spese delle esequie e della cremazione, oppure 2) accantonare presso la nostra associazione una somma utile a far fronte al solo costo della cremazione.

Il servizio, impostato secondo la massima trasparenza, **ha fini esclusivamente mutualistici.**

ASSEMBLEA ANNUALE E RICORSO AL TAR: UN AGGIORNAMENTO

Andrea Muzzarelli

L'Assemblea dei Soci 2013

Lo scorso 17 aprile si è svolta la nostra Assemblea annuale dei Soci, durante la quale il Presidente Vittorio Melchionda ha presentato al pubblico la Relazione del Consiglio Direttivo sul Bilancio Consuntivo del 2012 e su quello Preventivo per il 2013. Se da un lato sono emerse criticità sulle quali l'associazione è chiamata a intervenire, dall'altro è stata ribadita la ferma intenzione di rilanciarne la vocazione mutualistica attraverso una serie di iniziative mirate. Il Bilancio Consuntivo presentato all'Assemblea differisce da quello pubblicato sullo scorso numero della nostra Rivista. Quando il numero era già in stampa, si è infatti ritenuto opportuno includere la necessaria svalutazione della quota di partecipazione detenuta dalla nostra associazione nella società interamente controllata Socrem Bologna Srl. Questa decisione ha fatto sì che il risultato inizialmente positivo di circa 25mila euro (legato alla gestione ordinaria) sia diventato negativo per circa 256mila euro, a fronte di una perdita di circa 282mila euro. Il Presidente Melchionda ha comunque rassicurato i presenti sul fatto che la solidità patrimoniale dell'associazione resta più che soddisfacente: la perdita, del tutto eccezionale, non è in alcun modo dovuta a problemi gestionali, e il patrimonio netto si mantiene abbondantemente sopra i 2 milioni di euro. Invitiamo gli associati a leggere la Relazione del Consiglio Direttivo al Bilancio 2012 per maggiori approfondimenti (il documento è scaricabile dal nostro sito internet). Un altro tema affrontato dal Presidente nel corso dell'Assemblea è stato quello del calo di associati che ha interessato SO.CREM Bologna negli ultimi dieci anni. Questa tendenza – ha spiegato Melchionda – è in parte fisiologica, e riflette sia il mutato clima culturale che circonda la cremazione, sia gli importanti cambia-

menti intervenuti in materia legislativa nel corso degli ultimi venticinque anni. Allo stesso tempo, però, non si deve trascurare il ruolo svolto dalla perdita della gestione diretta del servizio di cremazione, che proprio una decina di anni fa venne affidata dal Comune di Bologna alla multi-utility Hera SpA. Il primo effetto di quella vicenda – che dopo lunghe trattative portò alla costituzione di Herasocrem Srl – fu l'impossibilità per l'associazione di continuare a offrire la cremazione gratuita per i soci; qualche anno più tardi, poi, sorse il problema dell'obsolescenza dei forni crematori dell'Arca della Certosa: anche in quel caso, l'impossibilità di intervenire per consentire una rapida sostituzione degli impianti ridusse drasticamente il numero di cremazioni effettuate a Bologna, con non pochi disagi per i familiari dei defunti, che dovevano spesso essere cremati altrove. L'Assemblea si è conclusa con l'impegno del Presidente Melchionda e di tutto il Consiglio Direttivo a intraprendere nuove iniziative in favore dei soci: tra queste, sono allo studio la reintroduzione della gratuità della cremazione per almeno una parte



Mietitura (1565)

degli iscritti e l'introduzione di nuovi servizi. A riprova della serietà di queste intenzioni, l'avanzo primario riportato nel Bilancio Previsionale 2013 – pari a circa 15mila euro – è stato interamente destinato ad attività e servizi in favore degli associati.

Il ricorso al TAR

Come ormai molti dei nostri lettori sapranno, il ricorso presentato al TAR lo scorso 17 gennaio 2013 si è purtroppo concluso a sfavore del raggruppamento guidato da SER.CIM Srl, di cui la nostra associazione fa parte attraverso Socrem Bologna Srl. Al momento di andare in stampa, SO.CREM Bologna e gli altri soggetti rientranti nel raggruppamento stanno ancora valutando l'opportunità di impugnare la decisione del TAR ricorrendo al Consiglio di Stato, ma nessuna decisione definitiva è stata adottata. Nel frattempo, procede il passaggio di consegne agli aggiudicatari della gara d'appalto comunale, che nei prossimi mesi subentreranno in via definitiva a Herasocrem nella gestione dei servizi legati al mondo funerario e alla cremazione. Vorremmo tuttavia rassicurare i nostri associati sul fatto che, nonostante i cambiamenti in corso, SO.CREM Bologna continuerà a esistere e a

operare con il principale obiettivo di tutelare il diritto alla cremazione dei propri iscritti. L'associazione, inoltre, vigilerà affinché la gestione operativa del Polo crematorio di Borgo Panigale prosegua secondo quei criteri di trasparenza, efficienza e massimo rispetto della dignità dei defunti che l'hanno sempre ispirata.

Prospettive sulla bioetica

Vorremmo infine invitarvi a leggere (o rileggere) il bellissimo saggio sulle problematiche del fine vita e dell'eutanasia (Eutanasia e dintorni) che l'ex presidente Guido Stanzani pubblicò su queste stesse pagine qualche anno fa. Ve lo riproponiamo perché Stanzani è stato un coraggioso e illuminato precursore in materia, e in quello scritto troverete un'accurata e brillante analisi di questioni oggi più che mai attuali. Sullo stesso tema, siamo lieti di potervi proporre anche il prezioso contributo del professor Stefano Canestrari, Ordinario di diritto penale all'Università di Bologna e membro del Comitato Nazionale per la Bioetica. Mentre Stanzani spazia su argomenti diversi, Canestrari si focalizza sul rifiuto informato al trattamento sanitario, con un'analisi tanto rigorosa quanto equilibrata. Buona lettura.



La torre di Babele (1563)

IL FUTURO DELLA CREMAZIONE

Andrea Muzzarelli

Anche se l'inumazione non scomparirà mai, la pratica crematoria continuerà senza dubbio a crescere anche nei decenni a venire. Ma in un'epoca in cui si rimuove la morte e si introducono nuove tecnologie, preservare la dignità e la "dimensione umana" di questa pratica non sarà una sfida semplice. Ecco le considerazioni dello storico americano Todd W. van Beck.

CHIAMATO a formulare delle previsioni sul futuro della cremazione, lo storico Todd W. van Beck ha scritto un interessante saggio apparso sull'*Handbook On Cremation*, la pubblicazione con la quale l'*International Cremation Federation* (ICF) ha celebrato nel 2012 i 75 anni di attività. Fare previsioni, avverte van Beck, è sempre rischioso, perché significa mettere nero su bianco cose che, fra cento anni, potrebbero risultare completamente sbagliate. "Negli Stati Uniti - spiega van Beck - una società di cremazione ha pubblicato per decenni statistiche con le quali si proponeva di stimare l'andamento futuro del tasso di cremazione: a posteriori, si può dire che si sono quasi sempre sbagliati, sottostimando (spesso in misura considerevole) tale andamento". A dispetto di questa premessa, van Beck ha comunque ritenuto opportuno formulare alcune considerazioni che, persino agli occhi dei posteri, non dovrebbero risultare del tutto prive di fondamento. Ve ne riportiamo, di seguito, una sintesi.

Cremazione sempre più diffusa

Se si considera la storia della pratica cremazionista negli ultimi secoli, appare evidente come il combinarsi di molteplici fattori (come la crescente secolarizzazione della società, la maggiore apertu-

ra della Chiesa cattolica, i profondi cambiamenti socio-culturali avvenuti nei paesi occidentali e la progressiva "demitologizzazione" della morte) ne abbia favorito la sempre maggiore diffusione in tutto il mondo, segnando un'importante inversione di tendenza. L'unica previsione che si può ragionevolmente fare, quindi, è che in futuro la cremazione continuerà a crescere - e ciò anche in paesi dove ora è ancora poco praticata, se non del tutto sconosciuta. In un mondo sempre più globalizzato, multietnico e multiculturale, lo spazio concesso a questa pratica non potrà che diventare via via più ampio. Senza trascurare che la crisi economico-finanziaria che ha coinvolto soprattutto i paesi occidentali non ha fatto altro che dare un'ulteriore spinta in questa direzione: farsi cremare è, di solito, una strada più economica rispetto all'inumazione e alla tumulazione.

L'inumazione scomparirà?

La cremazione potrà mai rimpiazzare del tutto l'inumazione? Van Beck lo esclude nel modo più assoluto. Le società e le culture potranno anche subire profonde trasformazioni, ma il seppellimento dei cadaveri è una pratica antichissima che non verrà mai eliminata completamente. Cremazione e inumazione rispondono entrambe alla domanda: "Cosa dovremmo fare delle salme dei nostri morti?" Lo fanno in modo diverso, ma per certi versi complementare, soddisfacendo esigenze differenti e rispecchiando approcci alla morte alquanto divergenti. Van Beck è inoltre convinto del fatto che, in un futuro abbastanza lontano (fra più di un secolo), il tasso di cremazione tornerà inevitabilmente a contrarsi. Non si può sapere né dove né quando questa inversione di tendenza si verificherà, ma - come ci mostra la storia - prima o poi ci arriveremo.



Il misantropo (1568)

La morte rimossa

Nel frattempo continueremo ad assistere a una crescita del fenomeno, che sarà in un certo senso favorito dalla tendenza sempre più diffusa delle persone a evitare il tema della morte. Al riguardo, van Beck precisa che la gente ha di solito l'abitudine di rimuovere non tanto la morte in sé, quanto la *propria* morte. Anche se facciamo fatica ad ammetterlo, nelle società occidentali questo argomento viene affrontato con grande disagio - e, se possibile, evitato del tutto. Non si vogliono vedere le salme dei defunti, si opta sempre più spesso per cerimonie funebri in forma abbreviata (quando le cerimonie non vengono addirittura eliminate), gli ingressi agli obitori degli ospedali vengono collocati "dietro le quinte" (magari vicino alla discarica), molti cimiteri vietano la costruzione di monumenti funebri verticali (col risultato che in certe aree sembra di essere più in un campo da golf che in un camposanto).

La dispersione delle ceneri, poi, permette di eliminare anche tombe e loculi, semplificando ancor più le cose. La cremazione finisce così per offrire una risposta anche a coloro che, in questa pratica, vedono soltanto una soluzione più "veloce" ed economica di altre. In un contesto del genere, l'attenzione alla pratica cremazionista (sul piano culturale, legislativo e sociale) deve essere ancor più elevata, perché il rischio

evidente è quello di approdare a una logica in base alla quale il corpo umano è trattato né più né meno come una merce qualsiasi: smaltito in un "inceneritore", eventualmente "riciclato" attraverso la donazione degli organi, e magari del tutto eliminato attraverso la dispersione.

Nell'affrontare i problemi legati alla cura dei nostri morti, avverte van Beck, bisogna sempre guardarsi da approcci "cinici e sterilizzati" che, in ultima istanza, sono semplicemente disumani.

Nuove tecnologie

Se continuiamo a guardare nella sfera di cristallo, possiamo notare come la recente introduzione di nuove tecnologie di trattamento delle salme (come l'idrolisi alcalina) stia ponendo le basi per un progressivo ampliamento del concetto di cremazione - che, in un prossimo futuro, potrebbe avere declinazioni anche molto diverse dal tradizionale incenerimento.

Il consiglio di van Beck in proposito è di valutare queste novità con attenzione e spirito critico, perché molti degli attuali detrattori dell'incenerimento usano curiosamente le stesse argomentazioni di coloro che, in passato, criticavano l'inumazione.

In conclusione...

Il futuro della cremazione sarà quello che noi decideremo che sia. I professionisti del mondo funerario e cremazionista dovranno impegnarsi al massimo per sensibilizzare il pubblico sui temi più importanti, fornendo informazioni complete, equilibrate e trasparenti per consentire alle persone di scegliere nella massima libertà, e in modo ragionato e coerente, rispetto alle proprie convinzioni.

In questa prospettiva, convegni e altre occasioni di incontro e discussione potrebbero veicolare una crescita culturale essenziale per uno sviluppo organico del settore. E i prodotti/servizi per la cremazione dovrebbero essere continuamente ampliati e migliorati. La vecchia domanda "Cosa dovremmo fare delle salme dei defunti?" - conclude van Beck - solleva questioni molto più complesse di quanto si potrebbe pensare.

Il futuro ci dirà come affrontarle.

www.int-crem-fed.org

EUTANASIA E DINTORNI

Guido Stanzani

Una riflessione sulla libertà individuale, la dignità e la morte. E un chiarimento - quanto mai necessario - sull'effettiva necessità di legiferare in materia.

Gli interrogativi

Eutanasia: quale il significato della parola? Quali equivoci nella prospezzazioni dei media? Quali i poteri all'ombra di nobili ideologie?

Strumenti di sostegno vitale della persona in uno stato vegetativo irreversibile: dove la violazione etica: nel tecnologico congelamento del naturale processo biologico di morte o nella garanzia del suo libero decorso, o ripristino, in ossequio alle leggi di natura?

Autodeterminazione della persona: perché il ferreo divieto di imporle trattamenti terapeutici deve arrestarsi sul confine del suo stato di coscienza? Per quali ragioni, superato il confine, si dissolve il dovere di rispetto dell'autocoscienza della dignità dell'essere umano?

Accanimento terapeutico: perché lo stato di incoscienza è viatico al medico di una personale sua valutazione del concetto di qualità della vita? Per quale motivo il diritto di rispetto della volontà dell'individuo sul proprio percorso di fine vita deve essere consegnato a un terzo che lo valuta e lo gestisce a sua esclusiva discrezione?



La parabola dei ciechi (1568)

Sono questi alcuni degli interrogativi cui l'autore delle riflessioni di seguito pubblicate cerca di rispondere scevro da pregiudizi e, ancor più, da pretese di enunciare verità¹.

Legislazione

Cost. 2, 3, 13, 19, 32, 40 - c.c. 404, 406, 408, 410 (l. 9 gennaio 2004, n. 6) - c.p. 54, 579.

PARTE PRIMA

La parola

La parola *eutanasia*, *buona morte* dalla lingua greca, comparve per la prima volta nel saggio *Progresso della conoscenza* di Francesco Bacone del 1605.

Il filosofo, che per primo intravide il potere che la scienza sarebbe stata in grado di attribuire all'uomo sul mondo ("*sapere è potere*"), la usò per rimarcare la naturalezza dell'inevitabile evento nell'auspicio di orientare il rovello dell'individuo verso una sua positiva e serena accettazione per temperarne l'ansia di fantasiose sopravvivenze.

Ma questo *seme di ragione* non germogliò e così per quasi quattro secoli la parola e il suo significato sono rimasti ai margini degli interessi per porsi prepotentemente al centro di un ampio dibattito dall'ultimo quarto del secolo scorso in coincidenza con la progressiva affermazione di terapie mediche idonee a prolungare la sopravvivenza *anche* dei malati terminali senza prospettive di miglioramento, meno che mai di guarigione: alimentazione, idratazione ventilazione, forzate, cure antibiotiche, dialisi, trasfusioni di sangue.

All'argomento sono stati dedicati ricerche e studi molti dei quali scientificamente apprezzabili, ma con notorietà circoscritta ai soli addetti ai lavori, e molti altri rivolti ad una informazione (formazione?) culturale di massa sovente strumentale al sostegno dell'ideologia degli autori.

I recenti casi Welby e Englaro hanno dato fuoco ulteriore alle polveri.

Tutto ciò sta avvenendo in un contesto sociale in rapida evoluzione i cui cambiamenti profondi hanno

completamente dissolto il significato di origine del termine al punto che la parola eutanasia viene oggi percepita, nel comune sentire, maligna nel suono e torbida nei contenuti.

Questo diffuso convincimento si radica nell'emozionale sospetto che il progresso della tecnica medica possa indurre, anche surrettiziamente, alla legittimazione di *pratiche volte a procurare la morte a un malato terminale forzando i ritmi naturali del processo biologico*.

L'ombra cupa di questo timore ha introdotto, non sempre ingenuamente, elementi di forte confusione nel dibattito ed è proprio questo che stimola la riflessione sui non pochi equivoci e sulle mistificazioni che rendono dubbia la riferibilità alla parola *eutanasia*, nell'attuale sua accezione corrente, di tutte le situazioni, nessuna esclusa, che la pubblica opinione italiana, ma anche taluni che ne parlano da esperti, danno quasi per scontato che vi rientrino.

Chi crede e chi si limita a pensare

La riflessione preliminare, che deve avere ad ogget-

to *l'identificazione del potere dell'individuo sulla propria vita*, impone di distinguere chi, aderendo ad una religione, in particolare monoteista come è regola nel mondo dell'Occidente, *crede* che la vita sia un *dono* proveniente dall'esterno rispetto a sé da chi, all'opposto e nei più ridotti confini della propria personale ragione, *pensa*, per dirla con Stuart Mill, che *“su se stesso, sulla sua mente e sul suo corpo l'individuo è sovrano”*.

Per i *credenti* non esiste spazio consentito all'autogestione della morte e questo, si badi bene, per tutti i componenti la collettività perché, *assumono* costoro, il *dono* che proviene dal Terzo esterno è verità e regola assoluta che anche i non credenti sono tenuti a rispettare.

Opposta la conclusione di *coloro* che, sulle tracce del pensiero kantiano, *pensano* che lo Stato non possa imporre al corpo sociale regole etiche di una sua componente per tutti quei comportamenti che sono destinati a restare circoscritti alla sfera personale dell'autore.

Questo nodo di partenza può essere esclusivamente



La caduta degli angeli ribelli (1562)

sciolto chiedendosi se il nostro Paese si strutturi come Stato teocratico, in cui le regole civili sotto-stanno a quelle religiose, ovvero come Stato le cui *funzioni* vanno distinte dalle *ragioni* della Chiesa e, più in generale, di una fede, qualunque essa sia.

La domanda non può che trovare risposta nel *contratto sociale* della collettività italiana espresso dalla Costituzione del 1948 cui sono vincolati tutti i poteri dello Stato, *in primis* quello legislativo, il cui obbligo primo consiste nel fornire la più incisiva garanzia alle libere scelte di ogni suo componente – ché è questa l'essenza della *laicità* della Carta – con l'obbligo di creare le condizioni che chi esercita queste scelte debba farlo in modo responsabile col solo limite di non recare nocimento ad altri.

Donde l'espulsione, per fuorigioco istituzionale, delle pretese di imporre alla società direttive etiche di stampo teocratico, siano esse basate su Bibbia, Vangelo, Corano o qualunque altro testo sacro, destinate a restare circoscritte alla sfera comportamentale dei componenti le aggregazioni di appartenenza la garanzia dei cui diritti in tema di *fede religiosa* si esprime, ma al tempo stesso si esaurisce (dove altrimenti il rispetto di “*dignità*” e uguaglianza “*senza distinzione di religione*” prescritto dall'art. 3 della Costituzione?), nel professarla liberamente “*in qualsiasi forma, individuale o associata*”, nel “*farne propaganda*” e nell’“*esercitarne in privato o in pubblico il culto*” (art. 19 Cost.).

Persone coscienti; rifiuto di terapie e richieste di interruzione

Fatte queste premesse, si può cominciare a dissodare il terreno oggetto del percorso distinguendo le situazioni delle persone *coscienti* da quelle di coloro che *coscienti non sono* per disabilità cerebrali irreversibili.

Le situazioni delle *persone capaci* di intendere e di volere vanno scisse, a loro volta, in *due categorie* da analizzare, concettualmente, in modo separato.

La *prima categoria* trova regolamentazione nel criterio secondo cui la tutela della salute prevista dall'art. 32 della Costituzione repubblicana e l'espresso precetto secondo il quale *nessuno* può essere obbligato a un determinato *trattamento sanitario se non per disposizione di legge*, fa oggi unanimemente ritenere - la giurisprudenza è consolidata² e i codici deontologici lo affermano senza esitazioni - che la persona ha un *diritto* di assolutezza e pregnanza tali *al rifiuto di terapie e cure*, anche se in ipotesi

salvifiche, che l'intervento eventuale del medico che non ne rispetti la volontà, ne integra responsabilità penale portandolo a rispondere, secondo la gravità dell'azione, dei reati di violenza, lesioni e, addirittura, omicidio.

Di qui la constatazione che la morte, che eventualmente consegua alla mancata esecuzione di terapie e cure coscientemente rifiutate, è mille miglia lontana dall'attuale nozione, corrente e percipita, della parola *eutanasia*, costituendo evento che si colloca nella sfera del diritto, inviolabile, di autodeterminazione dell'individuo.

La *seconda categoria* di situazioni riguardanti le persone capaci è quella che riporta al caso di Piergiorgio Welby che, accettata in un primo momento la *terapia salvifica* della ventilazione forzata, ha *chiesto poi di interromperla* suscitando un dibattito acceso ma confuso sia sul piano generale della conoscenza che su quello specifico della coinvolta nozione di accanimento terapeutico.

La fattispecie, cui è equiparabile quella di chi abbia ripreso coscienza piena dopo che, da incosciente, sia stato sottoposto ad una terapia salvifica, è più lineare, a ben guardare, di come è stato presentato e raccontato dai media.

Vero infatti che l'ordinamento costituzionale riconosce alla persona un diritto assoluto al rifiuto di una terapia salvifica, ancorché ne derivi l'effetto morte, solo un tracciato mentale più ipocrita che irragionevole può sostenere che non si configurerebbe identico diritto di ottenere la disapplicazione della terapia da parte della persona che non sia in grado di farlo autonomamente.

Anche per il più sottile sofista è arduo spiegare, chi lo sostiene infatti non lo spiega ma lo enuncia come dogma, per qual mai ragione non dovrebbe operare, nella seconda ipotesi, il diritto di autodeterminazione rispetto alla propria salute essendo, fra l'altro, più che dubbia inconsistente, la configurabilità, per l'autore della condotta, della figura penale dell'omicidio del consenziente disciplinata dall'art. 579 del codice penale Rocco del 1932.

L'imperativo costituzionale dell'art. 32, temporalmente successivo alla norma del codice Rocco, suggerisce che il nucleo di queste condotte è stato espunto dalla disposizione penale antecedente alla Costituzione perché da questa devitalizzato attraverso la statuizione di un principio opposto di rango sovraordinato.

Un'operazione semantica analoga, per esemplifi-

care, a quella nota che, pochi anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, ebbe ad oggetto lo "sciopero", elevato dalla cella di *delitto* nella quale era stato ristretto dal codice penale dell'epoca con una minuziosa elencazione di fattispecie criminose, al rango di diritto pur con l'espressa riserva della sua esercitabilità "nell'ambito delle leggi che lo regalano" (art. 40 Cost.); leggi che, a sessant'anni di distanza non sono ancora state varate ma che non per questo hanno impedito di ritenere, prima ancora degli interventi della Corte Costituzionale sul tema, la giuridica insignificanza di divieti e sanzioni del precedente regime.

Per non dire, ancora, che l'art. 54 del codice penale vigente (il solito codice Rocco del 1932), nel sancire la non punibilità di chi abbia commesso il fatto per l'esigenza di salvare sé o altri da un danno grave alla "persona", definisce la puntuale *esimente* nei confronti di colui che operi per il rispetto di quella autocoscienza dell'individuo che legittimamente esige che le modalità della propria morte siano coerenti con quella concezione di personale dignità consolidatasi nel corso della vita attraverso i suoi approfondimenti razionali e le sue esperienze emozionali; ciò che null'altro identifica se non l'essenza della nozione della "persona umana" all'obbligo del cui "rispetto" impone inderogabile ossequio l'ultimo comma dell'art. 32 Cost.

Sicché, così ragionando, la seconda constatazione per cui l'evento morte, che consegue alla interruzione di una terapia salvifica, per opera di un terzo ma su espressa volontà dell'interessato cosciente ma impotente a farlo, non è ragionevolmente riconducibile alla attuale nozione corrente di *eutanasia*.

Dovendosi ammettere che mai atto è più contrario al processo biologico naturale di morte di quello di praticare al malato terminale terapie di sopravvivenza artificiale, si deve consentire che la loro interruzione altro significativo effetto non produce al di là del ripristino del naturale corso del processo biologico già artificialmente congelato.

Col risultato ulteriore, per le situazioni in esame, che si *svuota* di effettive esigenze l'*ansia di interventi legislativi* a ben pensare non necessari e, contestualmente, di significato *il richiamo al concetto di accanimento terapeutico* (su cui, più approfonditamente, *infra*) il cui contenuto, individuabile nell'inopportunità, *discrezionalmente* demandata ai sanitari di insistere nel mantenimento forzato di una sopravvivenza senza speranze, si sgretola di fronte

al moto volontario del capace di disporre della propria vita e delle modalità della propria morte.

Le cure palliative

Un accenno, qui giunti, alle *cure palliative* e, cioè, a quei sistemi della tecnica medica idonei ad abbassare la soglia del dolore del malato terminale.

Anche questo non è certamente un problema, perché il sanitario che si trovi di fronte al caso in cui venga interrotta la terapia salvifica in atto, non importa da chi ma in adempimento del volere del malato terminale cosciente impotente a farlo di persona, sarà tenuto a praticare la cura palliativa più idonea ad abbassare, limitare e, auspicabilmente, neutralizzare le sofferenze derivanti dall'interruzione.

È un comportamento che, imposto dai codici deontologici e avallato dalla Chiesa cattolica, troverà l'unico limite di un suo contenimento nella soglia dell'accelerazione del processo biologico naturale il cui eventuale superamento potrebbe aprire il sentiero dell'eutanasia correttamente intesa.

(*fine prima parte*).

Note

1. Queste riflessioni, pubblicate nel n. 2 del 2007 di *Bioetica Rivista Interdisciplinare*, vengono oggi ripensate e riproposte, in ossequio alla ragion critica e dopo che l'elaborato era stato scritto e pubblicato, tenendo conto del magistrale apporto successivamente fornito sugli argomenti dalla Corte di Cassazione nelle decisioni sul caso Englaro (Cass., 16 ottobre 2007, n. 21748 e Cass. S.U., 13 novembre 2008, n. 27145).

2. Cfr., da ultimo, Cass., 15 settembre 2008, n. 23676 che categoricamente definisce l'assolutezza del "diritto di non curarsi, anche se tale condotta esponga (la persona) al rischio stesso della vita"; ancor più di recente, Cass. S.U., 18 dicembre 2008, n. 2437 che, attraverso una minuziosa ricostruzione dell'evoluzione giurisprudenziale nella materia, statuisce che "il criterio di disciplina della relazione medico-malato è quello della libera disponibilità del bene salute da parte del paziente in possesso delle capacità intellettive evolutive, secondo una totale autonomia di scelte, che può comportare il sacrificio del bene stesso della vita e che deve sempre essere rispettata dal medico". Orientamento, dunque, più che consolidato che trae origine e vigore, del resto, in ormai risalenti e altrettanto univoci insegnamenti della Corte Costituzionale quando, quasi venti anni orsono, chiari che il bene salute è tutelato dall'art. 32, primo comma, della Costituzione, "non solo come interesse della collettività, ma anche e soprattutto come diritto fondamentale dell'individuo", che impone piena ed esaustiva tutela in quanto "diritto primario e assoluto, pienamente operante anche nei rapporti tra privati" (Corte Cost. 22 giugno 1990, n. 307, 16 ottobre 1990 n. 455, 22 ottobre 1990 n. 471 che ha sottolineato come l'inviolabilità della libertà personale espressa dall'art. 13 Cost. postula "il potere della persona di disporre del proprio corpo"; ancora, Corte Cost. 7 maggio 1991 n. 202 e 19 luglio 1991 n. 356).

IL RIFIUTO INFORMATO AL TRATTAMENTO SANITARIO

Stefano Canestrari

Rifiutare o rinunciare in modo consapevole a una terapia salvavita rappresenta una scelta non facile e irreversibile, che può essere ragionevolmente considerata come una “extrema ratio”. Tuttavia, si tratta anche di una decisione – in linea con lo spirito del dettato costituzionale – che merita il massimo rispetto e si pone a pieno titolo all’interno del rapporto medico-paziente.

IL RIFIUTO o la rinuncia al trattamento sanitario rappresentano un momento cruciale per le dinamiche della relazione tra medico e paziente competente.

La tragicità delle ragioni che fondano un rifiuto o una rinuncia a terapie salvavita comporta necessariamente che l’investimento emotivo e l’impegno comunicativo, tra i protagonisti della relazione di cura, raggiungano la massima intensità, con il rischio di una rottura degli equilibri dell’alleanza terapeutica.

Occorre peraltro sottolineare come le problematiche inerenti al rifiuto/rinuncia di cure non si esauriscano a livello del singolo rapporto paziente-curante, ma chiamino in causa gli stessi orientamenti di fondo delle politiche sanitarie, nonché l’organizzazione e il funzionamento del sistema sanitario nel suo complesso. Come da più parti segnalato, giova infatti richiamare l’attenzione su un duplice rischio.

Da un lato, insorge l’eventualità che il rifiuto di cure possa scaturire da un senso di “ripudio” verso l’atteggiamento di aggressività diagnostico-terapeutica e di reificazione/alienazione della persona sofferente, amplificati dall’attuale tendenza a un eccesso di razionalizzazione e aziendalizzazione dei servizi medico-assistenziali. Dall’altro, appare il rischio che il paziente si risolva a rifiutare le cure per il timore che le carenze dei servizi di assistenza ai malati e il conseguente trasferimento del carico di cura sulla cerchia familiare lo consegnino a una situazione di “solitudine” e di “ab-



La piccola torre di Babele (1563 ca)

bandono” terapeutico e assistenziale.

La complessità delle questioni in gioco e l’estrema delicatezza degli interessi coinvolti sollecitano, pertanto, un’approfondita riflessione anche da parte del giurista, nella prospettiva di favorire una compiuta implementazione del diritto alla salute, nel pieno rispetto dei diritti e della dignità del paziente nonché dell’autonomia professionale e morale del medico e del personale sanitario.

Il rifiuto e la rinuncia sono parte integrante della relazione medico-paziente

Il presupposto di partenza è un principio ampiamente condiviso: il consenso informato costituisce, di norma, legittimazione e fondamento del trattamento sanitario.

Il rifiuto e la rinuncia ai trattamenti sanitari si collocano all'interno delle medesime coordinate normative del consenso informato. La volontà di rifiutare consapevolmente le cure si presenta, al pari della speculare prestazione del consenso informato, quale possibile esito di un percorso informativo e comunicativo che si snoda attraverso la dinamica del rapporto medico-paziente. Una volta che il medico abbia fornito al paziente le informazioni necessarie, il paziente può tanto accettare il piano di cura – ferma restando, peraltro, la possibilità di revocare in ogni momento il consenso precedentemente manifestato – quanto decidere di non aderirvi, o di aderirvi solo parzialmente. Il rifiuto informato e la rinuncia consapevole di cure si pongono pertanto non all'esterno della relazione medico-paziente, né in contrapposizione ad essa, ma anzi rappresentano e devono rappresentare il frutto di una scelta maturata all'interno del rapporto di alleanza terapeutica.

Del resto, il rifiuto o la rinuncia a un determinato trattamento sanitario non significano, il più delle volte, l'opposizione a ogni tipo di trattamento. In tale ambito, occorre altresì sottolineare, con favore, la crescente sensibilità verso il settore della medicina palliativa, indice della ormai diffusa consapevolezza che i doveri deontologici professionali del medico si proiettano verso la tutela della "salute" in un'accezione ampia, in cui risulta compreso anche l'alleviamento della sofferenza.

Rafforzare e valorizzare l'alleanza terapeutica

Ecco, allora, che il riconoscimento di un diritto alla rinuncia o al rifiuto di trattamenti sanitari, anche *life-saving*, lungi dall'interrompere il rapporto di alleanza terapeutica, determina anzi un rafforzamento dell'elemento fiduciario e del carattere collaborativo – fattori che caratterizzano entrambi il "dialogo" tra medico e paziente. In questo contesto, si deve scongiurare il rischio che il diritto al rifiuto di cure si traduca in potenziale veicolo di condotte di "abbandono terapeutico". In particolare, è necessario ribadire con forza che il sanitario, nell'ambito della relazione di cura, non deve limitarsi a registrare passivamente – con supina acquiescenza – la volontà del paziente, come ha avuto occasione di segnalare il Comitato Nazionale per la Bioetica nel Parere *Informazione e consenso all'atto medico* (20 giugno 1992): "In caso di malattie importanti e di procedimenti diagnostici e terapeutici prolungati, il rapporto curante-paziente non può essere limitato ad un unico, fugace incontro [...]. Il

curante deve possedere sufficienti doti di psicologia tali da consentirgli di comprendere la personalità del paziente e la sua situazione ambientale". In riferimento al rifiuto o alla rinuncia ai trattamenti sanitari, ciò si traduce in una valorizzazione del rapporto curante-paziente come strumento privilegiato per il medico ai fini di una "decifrazione" delle ragioni che determinano il malato a rifiutare la cura salvavita, onde evitare che scelte irreversibili derivino da stati depressivi, dalla prostrazione fisica e/o psicologica del paziente, dal timore per la perdita di autonomia o dal desiderio di non gravare i congiunti del peso dell'assistenza nella malattia.

Una extrema ratio in linea con lo spirito della nostra Costituzione

La concezione del rifiuto/rinuncia ai trattamenti sanitari, collocata nelle dinamiche della relazione medico-paziente – dunque con il compito del sanitario di accertare i requisiti di validità del rifiuto (personale, reale, informato, chiaramente espresso e attuale) – conduce alla formulazione di una riflessione di fondamentale importanza. La tragicità e l'irreversibilità del rifiuto di cure salvavita non possono che supportare la convinzione che questa scelta debba rappresentare l'*extrema ratio*, l'opzione ultima. Tuttavia, ciò non significa che il rifiuto informato a trattamenti sanitari necessari *quoad vitam* debba essere ritenuto rarissimo o assolutamente eccezionale, così da non essere considerato un diritto "da prendere sul serio".

Al contrario, occorre ribadire con chiarezza che il diritto di rifiutare o rinunciare ai trattamenti sanitari, anche salvavita, rappresenta un tratto caratterizzante l'ispirazione personalistica posta a base della nostra Costituzione, nell'ambito di un sistema laico e pluralistico.

Il nostro ordinamento ha ormai pienamente dismesso i fondamenti giuridico-ideologici di matrice autoritaria e illiberale invocabili a supporto dell'imposizione forzata di un trattamento liberamente e coscientemente rifiutato, pur se necessario al mantenimento in vita della persona, come rileva il Parere del Comitato Nazionale per la Bioetica *Rifiuto informato e rinuncia consapevole al trattamento sanitario nella relazione paziente-medico* del 24 ottobre 2008.

Stefano Canestrari è Professore Ordinario di Diritto penale presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna ed è membro del Comitato Nazionale per la Bioetica.

L'ITALIA VERSO L'USCITA DALL'EURO?

Roberto Orsi

La crisi economica aggravata dall'austerità imposta dall'Europa ha accresciuto, anche nel nostro Paese, il fronte degli euroscettici. E secondo alcuni economisti, come Alberto Bagnai, l'Italia dovrebbe abbandonare la moneta unica. Questa soluzione non va certo esclusa a priori, ma non sarebbe né semplice né indolore.

LA DOMANDA merita certamente di essere esplorata, non tanto in termini di mera alternativa come corso d'azione politica concreta, come verrà successivamente illustrato, quanto a causa della sfida che essa rappresenta nel contesto del sostanziale immobilismo dimostrato dagli statisti europei, a tutti i livelli, durante la crisi.

Dopo anni di persistente deterioramento dell'economia italiana non deve sorprendere che, come in altri paesi dell'Eurozona, la ricerca di possibili soluzioni alla crisi in atto abbia portato all'emergere di un dibattito riguardante la prospettiva di abbandonare l'Eurozona e di re-introdurre una moneta nazionale. Tale dibattito rispecchia la polarizzazione dei sentimenti degli italiani verso la valuta comune europea, che non sono mai stati interamente positivi. Ancora oggi, undici anni dopo la sua introduzione come moneta fisica (avvenuta il 1° gennaio 2002), il ricordo di un percepito, rapido incremento del prezzo di numerosi beni di consumo ha fatto apparire l'euro come il colpevole del continuo declino nel potere d'acquisto dei consumatori italiani.

Abbandonare l'euro: i vantaggi

Recenti sondaggi mostrano che, come in altre nazioni dell'euro, esiste un consistente settore della popolazione - attualmente circa il 20% - che approva l'uscita dalla moneta unica come la strada da percorrere al fine di riavviare l'economia. Una più dettagliata arti-

colazione di questa possibilità è stata avanzata da un gruppo relativamente ristretto di economisti e giornalisti economici, principalmente Alberto Bagnai, Alberto Bisin e il controverso Paolo Barnard. Altri, come Loretta Napoleoni, hanno suggerito la frattura dell'euro in due monete, con un euro-2 per i paesi del Sud. Tali posizioni si collegano a pareri critici spesso esternati da prominenti economisti, come Joseph Stiglitz e Paul Krugman, nonché dall'analista strategico Edward Luttwak, concernenti le dannose conseguenze delle politiche d'austerità, e l'opportunità o di ripensare l'intero sistema, o di procedere con una sorta di divorzio consensuale, forse con l'uscita della Germania. Luttwak ha recentemente esposto l'idea che, nonostante l'alto prezzo da pagare in termini di ristrutturazione interna, nel lungo periodo l'Italia si verrebbe a trovare in una situazione migliore se



I giochi dei bambini (1560) - Part.



Le stagioni - Cacciatori nella neve (1565) - Part.

uscisse dall'Eurozona.

Coloro che vedono con favore l'abbandono della moneta unica fondano le loro argomentazioni su una lettura molto pessimistica della posizione dell'Italia all'interno dell'Eurozona e del suo futuro. Essenzialmente, l'Italia è stata penalizzata da una combinazione di tassi di cambio eccessivamente elevati nei confronti del resto del mondo (deprimendo in tal modo le esportazioni), dall'originale cambio a quota 1936,27 lire per euro (che avrebbe rappresentato una lira sopravvalutata) e dall'aggressività della concorrenza tedesca (*dumping*), realizzatasi in primo luogo con le riforme Hartz IV e la ristrutturazione dell'industria tedesca alla metà del decennio passato. Il sistema dell'euro avrebbe anche limitato la capacità dello stato italiano di finanziarsi, dato che le politiche di austerità proibiscono deficit elevati e una rapida espansione della base monetaria (*quantitative easing*), come attualmente praticata dalla *Federal Reserve* Americana, dalla Banca del Giappone e dalla Banca d'Inghilterra. Uscire dall'euro e adottare una nuova valuta nazionale permetterebbe una svalutazione del 20%, dando una spinta alle esportazioni e ristabilendo la competitività del settore manifatturiero. Permetterebbe altresì il *quantitative easing* e una più aggressiva politica di spesa pubblica, parzialmente per mezzo della monetizzazione. Naturalmente, il

debito pubblico italiano (tra i maggiori del mondo, ha superato i 2mila miliardi di euro) dovrebbe essere immediatamente ri-denominato nella nuova valuta.

Abbandonare l'euro: gli svantaggi

Tuttavia, queste posizioni hanno incontrato una pioggia di critiche. In primo luogo, appare che esse sottostimino le implicazioni legali e politiche dell'uscita dall'euro. L'interpretazione prevalente dei trattati UE afferma infatti che l'euro costituisce un'unione monetaria irreversibile, come anche ribadito da Mario Draghi, e che l'unica via per uscirne sarebbe abbandonare completamente l'Unione Europea. Ma propria questa mossa richiederebbe almeno un paio di anni. In secondo luogo, anche ignorando le procedure legali per uscire dall'euro, il calendario per un cambio di valuta non potrebbe essere così breve come sembra: se sono occorsi anni di preparazione per introdurre l'euro, ci vorrebbero anni per introdurre una nuova moneta nazionale, per stampare le banconote e coniare le monete, e aggiornare l'intera infrastruttura finanziaria. Mettendo da parte la fattibilità, pare molto inverosimile che i politici italiani, che non sono riusciti ad introdurre alcuna riforma sostanziale negli ultimi vent'anni, siano improvvisamente capaci di un'azione tanto temeraria.

Ma la critica più importante è centrata sulle conseguenze economiche di un'eventuale uscita. Come sintetizzato in maniera eccellente da Stefano Bassi, autore di uno dei blog economici più letti in Italia, i sostenitori di questa opzione di abbandono dell'euro hanno in realtà una lettura fondamentalmente errata del contesto nel quale il paese si trova a operare e competere. Se è vero che svalutazioni periodiche della lira aiutarono le esportazioni italiane nel passato, il mondo di oggi è radicalmente diverso, persino da quello dell'ultima grande ondata di svalutazione nel 1992-94. La posizione internazionale dell'Italia si è profondamente degradata in termini di competitività delle esportazioni e di situazione finanziaria e demografica. In un ambiente economico globalizzato, il problema non consiste tanto nel comprimere il costo del lavoro, ma nell'organizzare catene produttive efficienti, che sono invero oggi per la maggior parte globalizzate. Questo significa che anche beni fabbricati in Italia non sono più interamente prodotti nel paese, ma sono spesso assemblati a partire da componenti provenienti da diverse parti del mondo – componenti che devono quindi essere importati, soprattutto se il Paese intende specializzarsi nella produzione

di beni ad alta tecnologia (il resto del settore manifatturiero si è già trasferito in Asia o in altri paesi emergenti). Svalutare la moneta renderebbe dunque le importazioni più esose, peggiorando ulteriormente la competitività dell'Italia come base per le attività industriali. È inoltre opinabile che l'Italia necessiti di ulteriori svalutazioni in un momento in cui il salario medio italiano (dedotte le tasse) è già tra i più bassi dell'Europa occidentale. Invero, osservando le esperienze storiche della Russia nel 1998 e dell'Argentina nel 2001, si deduce che massicce svalutazioni monetarie hanno avuto un impatto drammatico sul tenore di vita della popolazione, con gravi conseguenze sociali e politiche, le quali possono durare anche per decenni. Inoltre, coloro che propongono l'uscita dall'euro sottostimano il potere dei mercati finanziari, che è molto maggiore e più pervasivo rispetto al 1992-1994. E persino allora, nonostante la sovranità monetaria nazionale, la Banca d'Italia non riuscì a difendere la lira dagli attacchi speculativi.

Non siamo più nel 1992

Con un rapporto tra debito e PIL al 130% sarebbe impensabile mantenerne la denominazione in euro mentre si passa a una moneta svalutata: il pagamento degli interessi spingerebbe l'Italia verso il fallimento immediato. D'altro canto, ridenominare il debito in una diversa valuta equivarrebbe a un default di fatto, con conseguenze gravissime per l'Italia e l'intera



Cristo scaccia i mercanti dal Tempio (1569) - Part.

struttura finanziaria europea e mondiale.

Tali posizioni sembrano dunque basarsi sull'illusione che l'Italia di oggi sia ancora la stessa del 1992. Sfortunatamente, l'Italia si trova in condizioni ben peggiori rispetto a vent'anni fa, quando non solo il Paese ma il mondo intero erano completamente diversi. Nel Belpaese vi è una diffusa e grave sottovalutazione di quanto il mondo sia cambiato nel decennio che va dal 1995 al 2007: mentre l'economia globale subiva profonde trasformazioni, nuove potenze industriali emergevano e le dinamiche di consumo si spostavano, l'Italia ha continuato a "crescere" a tassi prossimi allo zero. E un ceto politico litigioso e costantemente centrato sugli interessi personali e di partito non è stato in grado di attuare alcuna riforma socio-economica realmente radicale ed efficace.

La necessità di profonde riforme a livello europeo

Vi è, tuttavia, una qual certa legittimità anche tra coloro che chiedono l'uscita dall'euro. Infatti la moneta unica sta funzionando come una camicia di forza per molte economie europee. La percezione comune è, correttamente, che qualcosa debba essere fatto in proposito. Benché l'abbandono dell'euro non rappresenti la risposta adeguata, attendere che i problemi si risolvano da soli, come nel caso della crisi dell'eurozona, è inutile e dannoso. L'euro e i suoi stati membri - l'Italia in primo luogo - hanno bisogno di riforme profonde. La domanda da porsi non è pertanto "Deve l'Italia uscire dall'euro?", ma "Come possiamo ristrutturare l'Italia e l'Europa?", affrontando problemi urgenti nello sviluppo industriale, nella demografia, nella posizione geostrategica e nella regolamentazione dei mercati finanziari globali. Senza queste riforme - che richiedono un cambiamento abbastanza drastico nella cultura politica della dirigenza europea - siamo tutti incamminati (Nord Europa incluso) su una strada che porta al nulla. Sfortunatamente, è improbabile che cambiamenti di questa portata possano realizzarsi in tempi rapidi.

Il presente contributo è la traduzione italiana di un articolo pubblicato dall'autore sul blog della London School of Economics.

Roberto Orsi, Ph.D in Relazioni Internazionali presso la London School of Economics, è attualmente docente e ricercatore presso l'Università di Tokyo.
<http://lse.academia.edu/RobertoOrsi>
 twitter: @dr_roberto_orsi

PIETER BRUEGEL

"IL VECCHIO"

Andrea Muzzarelli

PITTORE umanista tra i più grandi del Cinquecento, Pieter Bruegel "il Vecchio" (così soprannominato per distinguerlo dal figlio, anch'egli artista) è stato per lungo tempo sottovalutato - non solo per la miopia della critica, ma anche perché molti dei suoi capolavori sono a lungo rimasti inaccessibili al pubblico. Nonostante esista una biografia scritta da Carel van Mander nel 1604, le notizie sulla sua vita scarseggiano, tanto che non si conoscono neppure il luogo e la data esatta della nascita.

Si ritiene comunque che Bruegel - del quale non rimane alcun documento scritto, neppure una lettera - sia nato nei pressi di Breda, nelle Fiandre, intorno al 1525-27.

Secondo van Mander, il maestro di Bruegel fu Pieter Coecke van Aelst (1502-1550), artista noto e apprezzato nei Paesi Bassi che fu anche pittore di corte dell'imperatore Carlo V.

Dopo gli studi ad Anversa, Bruegel si recò, intorno al 1550, a Mecheln, dove lavorò nella bottega di Claude Dorizi, e l'anno successivo si mise in viaggio per l'Italia, dove visitò diverse città quali Bologna, Roma e Reggio Calabria. Al più tardi nel 1555, l'artista era ritornato ad Anversa, all'epoca una delle città più ricche e fiorenti di tutta Europa.

Negli anni successivi egli raggiunse la piena maturità artistica, firmando tutte le sue più celebri opere a partire dal 1557.

Il giorno di Pasqua del 1563 Bruegel si unì in matrimonio con Mayken, figlia di Pieter Coecke van Aelst, e si trasferì a Bruxelles probabilmente per sfuggire alle persecuzioni religiose dei dominatori spagnoli. Fu proprio in quella città che egli realizzò la maggior parte dei suoi capolavori - scene tratte dalla Bibbia, dai proverbi, dalla vita quotidiana del popolo. La morte lo colse, ancora nel pieno degli anni, il 9 settembre 1569.

DI PIETER BRUEGEL "IL VECCHIO" ci rimangono circa quaranta opere, un terzo delle quali è oggi conservato presso il *Kunsthistorisches Museum* di Vienna. Benché spesso accostato a Bosch, Bruegel se ne discosta notevolmente per la diversa spiritualità: se il primo appartiene ancora al tardo Medioevo, il secondo ha una sensibilità che lo colloca, a tutti gli effetti, nell'età moderna.

Nei dipinti di Bruegel è l'uomo a essere al centro dell'Universo, non più Dio; e il suo sguardo, spesso ironico e distaccato, è vicino a quello di umanisti come Rabelais ed Erasmo da Rotterdam.

Oltre che da Bosch, egli fu comunque molto influenzato dall'intera tradizione fiamminga (nella quale rientrano pittori come Jan van Amstel e Cornelius Metsys), mentre - nonostante il viaggio nel nostro Paese - ben poche furono le tracce lasciate dall'arte italiana nella sua opera. La sua distanza dal Rinascimento italiano, del resto, è evidente nel suo completo disinteresse nei confronti del nudo e del ritratto individuale.

Gli inizi e i primi capolavori

Nella produzione artistica di Bruegel si possono individuare tre periodi fondamentali.

Il primo (1552-60) è caratterizzato soprattutto dai disegni per le incisioni e da una serie di paesaggi panoramici.

Il primo dipinto che porta la sua firma per esteso è di soggetto religioso e risale al 1553: *Gesù appare agli Apostoli sul lago di Tiberiade*. Tuttavia, la prima opera nella quale sono presenti i tratti inconfondibili del suo genio è del 1559, ed è intitolata *I Proverbi fiamminghi*. Nel suo genere, si tratta di una composizione che, raffigurando in un unico quadro di insieme un centinaio circa di noti proverbi dell'epoca, non ha precedenti.

La stessa tecnica, che conduce a un risultato vaga-



Censimento a Betlemme (1566)

mente surreale, viene ripresa l'anno successivo nei *Giochi dei fanciulli*: in una piazza pubblica, l'artista rappresenta solo ed esclusivamente un gruppo di bambini intenti a praticare più di una novantina di giochi. L'arbitrarietà della composizione è solo apparente, perché il dipinto risponde in realtà a una logica dispositiva ben precisa, con una linea dell'orizzonte molto alta, una prospettiva accuratamente studiata e una sapiente disposizione spaziale delle quasi 250 figure.

Il Trionfo della Morte e la Torre di Babele

Nel periodo intermedio, che va dal 1561 al 1564, Bruegel riprende per l'ultima volta gli elementi demoniaci di Bosch in tre capolavori, tutti del 1562: la *Caduta degli angeli ribelli*, la *Dulle Griet* e il *Trionfo*

della Morte. Se il primo è straordinario a livello cromatico e il secondo di grandissima complessità (al punto da aver dato luogo alle più diverse interpretazioni), il terzo - forse il più ricco tra i dipinti a figure piccole - combina in modo inedito due tradizioni iconografiche, quella italiana e quella nordica.

Nella stessa rappresentazione ritroviamo così la Morte a cavallo che sparge ovunque distruzione, quella individuale che si porta via ciascuno incurante della sua posizione sociale e gli eserciti dei morti, che lottano contro i viventi.

In un paesaggio chiaramente ispirato all'opera di Bosch, Bruegel mette in scena un ricco inventario degli infiniti modi in cui la morte può sorprendere l'uomo. Non solo: come ha sottolineato il critico Alexander Wied, "si ha l'impressione che la morte eserciti volentieri il suo mestiere, e che lo faccia

con allegra malvagità”. Altro capolavoro di questo periodo è la *Torre di Babele* del 1563 (della quale l'artista realizzerà una variante a breve distanza di tempo).

Se le raffigurazioni che precedono quest'opera sono tutto sommato banali, incapaci di esprimere una vera idea di grandezza, la versione di Bruegel è a dir poco grandiosa: il pittore crea un edificio straordinario e monumentale ispirandosi alle rovine del Colosseo di Roma e sottolinea la vanità, la fugacità e la presunzione alla base dell'impresa.

L'ultimo, intenso, periodo

Il terzo e ultimo periodo, che va dal 1565 sino alla morte nel 1569, è caratterizzato da una grandissima produttività: si pensi che i due terzi delle opere di Bruegel giunte sino ai nostri giorni sono state realizzate negli ultimi sei anni a Bruxelles.

Tra i capolavori del periodo vanno innanzitutto annoverati i sei dipinti delle Stagioni, che secondo molti critici rappresentano il vertice ineguagliato della pittura paesaggistica del XVI secolo: dopo Bruegel,

forse solo Rubens e Rembrandt riusciranno a raggiungere risultati comparabili.

I Cacciatori nella neve è il più noto del ciclo, e si è a tal punto radicato nell'immaginario collettivo da rappresentare l'inverno per antonomasia.

La *strage degli innocenti* riprende (sempre in un contesto invernale) il racconto biblico probabilmente per alludere ai saccheggi e ai massacri perpetrati dai dominatori spagnoli, mentre *La parabola dei ciechi* (come narrata nel Vangelo secondo Matteo) si focalizza sul tema della caduta e può essere letta come una sardonica rappresentazione della cecità spirituale degli esseri umani.

Infine, non si può non menzionare le *Nozze di contadini*, tra le opere più note e riprodotte di Bruegel. In questo, come in altri dipinti coevi, prevale una visione realistica e oggettiva - lontana da qualsiasi giudizio morale, priva di amarezza o di qualsiasi intento accusatorio: negli ultimi anni prima della morte, Bruegel porta a piena maturità la sua arte sopraffina, e sembra riconciliarsi pienamente con la vita e l'uomo.



Nozze di contadini (1568 ca)

ATTUALITÀ E TEMPO LIBERO

LE CREMAZIONI NEL PRIMO SEMESTRE 2013

NEL PRIMO semestre 2013 i soci deceduti e cremati presso l'impianto bolognese di Borgo Panigale sono stati 136, di cui 64 uomini (47%) e 72 donne (53%). I soci cremati residenti a Bologna sono stati 108, pari al 4,6% del numero complessivo dei residenti deceduti nello stesso periodo (2.347). Al 31 dicembre 2012 i soci di SO.CREM Bologna erano 8.983.

ITALIA, SUPERATE LE CENTOMILA CREMAZIONI NEL 2012

I DATI statistici diffusi da Federutility-SEFIT sulle cremazioni effettuate in Italia nel corso del 2012 hanno confermato che, di anno in anno, il numero di persone che sceglie questa pratica continua ad aumentare. Nel 2012, infatti, le cremazioni sono state più di 100mila (101.842, per la precisione), con una crescita del 15% rispetto all'anno precedente. Secondo SEFIT, questo andamento è essenzialmente legato a due fattori: la presenza di un maggior numero di impianti sul territorio e la crisi economica, che spinge a optare per soluzioni più semplici e convenienti. Oltre che in senso assoluto, la pratica crematoria è cresciuta anche in termini relativi rispetto ai decessi, raggiungendo il 16,62% (nel 2009 si era al 12,15%). Le regioni in cui si fanno più cremazioni sul totale nazionale risultano essere la Lombardia (25,7%), il Piemonte (13,7%) e il Veneto (12,3%), mentre quelle che hanno registrato la maggiore crescita percentuale rispetto al 2011 sono la Sardegna (+63,9%), l'Emilia-Romagna (+32,8%) e l'Umbria (+31,7%). In termini di crescita numerica assoluta (sempre rispetto al 2011), invece, tro-

viamo Emilia-Romagna (+3.003), Lombardia (+2.993) e Piemonte (+2.665). In generale, la cremazione continua a essere molto più diffusa al Nord, che del resto può contare sul maggior numero di impianti – ancora scarsissimi al Sud e nelle Isole.

www.sefit.eu

ANT-ACLI, NUOVE CONVENZIONI IN FAVORE DEGLI ASSISTITI E DELLE LORO FAMIGLIE

LA FONDAZIONE ANT (Associazione Nazionale Tumori) Italia Onlus ha firmato con il Patronato ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani) tre importanti convenzioni che garantiranno una serie di servizi previdenziali, sociali e fiscali aggiuntivi per i malati oncologici e le loro famiglie. L'accordo, siglato a Bologna, prevede infatti che su tutto il territorio nazionale il Patronato ACLI presti gratuitamente agli assistiti dell'ANT diverse attività di consulenza, assistenza e tutela in materia previdenziale, socio-assistenziale, di emigrazione, immigrazione, assistenza tecnica e patrocinio medico legale.

Presso il Patronato ACLI di Bologna sarà inoltre sperimentata un'ulteriore collaborazione, che permetterà all'ANT di usufruire di un nuovo punto di ascolto dedicato a tutti coloro che desiderano avere informazioni sull'assistenza domiciliare oncologica gratuita fornita da ANT. Le convenzioni siglate rappresentano senza dubbio un passo avanti nella direzione di un welfare socio-sanitario sempre più sensibile ai bisogni della persona.

ANT Italia Onlus, la più grande realtà italiana non profit nell'ambito delle cure palliative domiciliari, ha assistito gratuitamente, dal 1985 al 2012, oltre 93mila ammalati.

www.ant.it

CERTOSA DI BOLOGNA, COMPLETATI I LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE DELLE COPERTURE

LO SCORSO aprile sono terminati i lavori di ristrutturazione delle coperture del cimitero monumentale della Certosa di Bologna. L'intervento, che ha interessato una superficie complessiva di 6.000 mq, ha permesso di rinnovare completamente coperture risalenti all'inizio dell'800 e ormai notevolmente danneggiate. I lavori si sono articolati su tre lotti: il primo, iniziato nell'ottobre 2011, ha interessato l'area coincidente con il cosiddetto "recinto delle Monache e dei Cappuccini", ubicato a est del Chiostro III e composto da quattro stanze unite da un loggiato con volta a crociera. A seguire si è intervenuti sul secondo lotto, ovvero sulla Sala delle Catacombe e sulla Sala delle Tombe, per concludere infine con il terzo (rappresentato dalla Galleria a tre Navate), che è stato ultimato il 30 aprile scorso. www.certosadibologna.it

ETERNAL REEFS, LA MEMORIA SUL FONDO DEL MARE

DAGLI USA arrivano le *Eternal Reefs*, urne ecologiche sottomarine che, una volta posizionate sui fondali, si trasformano in habitat artificiali adatti alle specie acquatiche e ai microrganismi. L'idea originaria di queste speciali urne risale agli anni Ottanta, quando due universitari appassionati di immersioni subacquee misero a punto le *Reef Balls*, strumenti per ricreare in maniera artificiale le barriere coralline, già allora soggette a un deterioramento molto rapido.

Nel 1998 Carleton Glen Palmer, suocero di uno dei due ideatori delle urne, espresse il desiderio che le sue ceneri, dopo la cremazione, fossero riposte in una delle *Reef Balls*.

Fu così che cominciò a diffondersi una nuova modalità di destinazione delle ceneri che, almeno negli Stati Uniti, ha oggi conquistato una certa popolarità.

www.eternalreefs.com



La strage degli innocenti (1565-67)

REGGIO EMILIA SI DOTERÀ DI UN NUOVO IMPIANTO DI CREMAZIONE

IL COMUNE di Reggio Emilia ha deciso di rinnovare l'ormai obsoleto impianto di cremazione attivo nel cimitero di Coviolo, destinando 950mila euro a bilancio e lanciando un avviso di gara per l'appalto: l'importo delle opere è stato fissato a 750mila euro. L'inefficienza degli attuali forni si traduce in lunghe liste di attesa, che costringono i reggiani a sostenere oneri aggiuntivi per la trasferta delle salme verso Ferrara, Mantova o Parma. L'amministrazione comunale sarebbe intenzionata a gestire in proprio l'impianto (i 950mila euro a bilancio dovrebbero derivare dalla vendita di alcuni immobili), ma si sta anche valutando un eventuale accordo tra pubblico e privato – attraverso un project financing o un appalto di costruzione e assegnazione esterna – nell'ipotesi in cui ci fossero difficoltà a reperire tutte le risorse necessarie.

IL LIBRO/LE PERSONALITÀ DECISIVE DELLA STORIA SECONDO JASPERS

A DISTANZA di millenni, le figure di Socrate, Buddha, Confucio e Gesù non hanno smesso di suscitare la nostra viva curiosità e ancora rivestono un enorme significato nella vita di milioni di persone. Come spiegare la loro influenza, apparentemente destinata a durare in eterno? Qual è il modo per comprendere la loro eredità? Karl Jaspers, psichiatra e filosofo di punta dell'esistenzialismo tedesco, si confronta con queste domande in *Socrate, Buddha, Confucio, Gesù*, un brillante scritto del 1957 in cui le quattro "personalità decisive" sono presentate nella convinzione che conoscerle a fondo equivalga a una "chiarificazione della coscienza storica universale".

Socrate, Buddha, Confucio, Gesù.

Le personalità decisive

di Karl Jaspers

pp. 205, € 16

Fazi Editore, Roma 2013



Il trionfo della Morte (1562)

PERCHÉ ASSOCIARSI

L'ASSOCIAZIONE

SO.CREM Bologna, una delle più antiche società di cremazione in Italia, è un'associazione di promozione sociale fondata come Ente morale nel 1889. Sin dalla nascita, la sua funzione è stata prettamente mutualistica, e ancora oggi – venuta meno la “vis” polemica nei confronti della chiesa cattolica – il suo principale scopo è garantire ai soci il pieno rispetto del loro diritto a essere cremati e, dunque, la massima tutela della loro dignità.

Nel 1992 l'associazione venne rifondata per rispondere agli importanti mutamenti sociali e legislativi del decennio precedente. In quell'occasione, fu scelta come **nuovo simbolo** dell'ente morale una stele votiva del 460 a.C., che esprime il **cordoglio di Athena**, dea greca della saggezza, delle arti e della letteratura. Una scelta dettata dalla volontà di affermare la cremazione come pratica del tutto neutra rispetto a qualsiasi fede, ideologia o spiritualismo.

PERCHÉ ISCRIVERSI

L'iscrizione alla nostra associazione consente di dar senso e vita a un moderno associazionismo mutualistico, grazie al quale l'unione dei tanti consente risultati la cui realizzazione sarebbe impensabile per la singola persona.

Essere soci di SO.CREM Bologna significa garantirsi la **piena tutela del diritto alla cremazione** anche contro la volontà dei superstiti. Ciò con il non trascurabile vantaggio aggiuntivo di delegare all'associazione l'adempimento di tutti i relativi obblighi amministrativi e burocratici.

Non è obbligatorio essere iscritti all'associazione per poter essere cremati. La **legge 130 del 30 marzo 2001** prevede, in alternativa, il lascito di una disposizione testamentaria in tal senso oppure la volontà espressa dal coniuge (o, in alternativa, dal parente più prossimo).

Occorre tuttavia considerare che se nel primo caso la cremazione diventa molto problematica (poiché subordinata alla pubblicazione del testamento, che richiede tempi non brevi), nel secondo l'interessato

non può avere la certezza assoluta che le sue volontà saranno rispettate.

L'iscrizione a SO.CREM Bologna è quindi l'unico modo per garantirsi una cremazione certa e dignitosa, sollevando se stessi e i superstiti dai relativi adempimenti e assicurandosi tutti i servizi offerti dall'associazione.

A decesso avvenuto, i superstiti del socio devono contattare direttamente SO.CREM Bologna, che fornirà loro ogni informazione utile.

In alternativa, si possono prima rivolgere all'agenzia di onoranze funebri alla quale desiderano commissionare il funerale segnalando l'intento crematorio e il fatto che il defunto era iscritto all'associazione. L'agenzia, a sua volta, avvertirà SO.CREM Bologna, che provvederà a ogni incombenza relativa alla cremazione. Tra queste va segnalata, in particolare, la **consegna alla pubblica autorità dell'atto testamentario crematorio**, documento indispensabile per ottenere l'autorizzazione dell'Ufficiale dello Stato civile alla cremazione.

IL POLO CREMATORIO

Il nuovo **Polo Crematorio di Bologna** sorge nel cimitero di **Borgo Panigale**, con accesso da via Alcide De Gasperi. Grazie a forni moderni ed efficienti, la struttura è in grado di effettuare **oltre 4.800 cremazioni all'anno**, rispondendo così alle crescenti richieste dell'area metropolitana bolognese. Il Polo va a sostituire l'Ara crematoria del cimitero della Certosa, i cui forni erano ormai diventati obsoleti.

La **Sala del Commiato**, intitolata alla memoria dell'ex presidente di SO.CREM Bologna **Guido Stanzani**, è stata pensata per coloro che desiderano celebrare una cerimonia laica o ispirata a un culto diverso da quello cattolico. Di struttura circolare, essa è dotata di uno schermo televisivo a circuito chiuso che consente di assistere all'inserimento del feretro nel forno crematorio. Il Polo è inoltre provvisto di una saletta destinata alla consegna delle ceneri.

LE PUBBLICAZIONI

Ogni semestre (in marzo e ottobre) i soci ricevono gratuitamente il periodico **SO.CREM Bologna Informazione**. La rivista, oltre ad aggiornare sulle principali novità che interessano l'associazione e, più in generale, il mondo della cremazione, offre interessanti approfondimenti su temi di cultura e attualità. Per garantire la massima trasparenza gestionale, sul primo numero di ogni anno viene pubblicato il Bilancio sociale.

Tra le pubblicazioni promosse e curate dall'associazione si ricordano il prestigioso volume **La Certosa di Bologna - immortalità della memoria** (1998), che ha segnato una tappa importante del processo di riqualificazione e rivalutazione del cimitero bolognese, e la **Guida alla Certosa di Bologna** (2001).

L'URNA

SO.CREM Bologna **fornisce gratuitamente ai superstiti** un'urna di elevata qualità, disponibile in due modelli diversi: uno ad anfora (in rame) e uno a cassetta, più basso, particolarmente indicato per le tumulazioni.

LA COMMEMORAZIONE

Il servizio di **sovrintendenza all'organizzazione della commemorazione** è prestato **gratuitamente** dalla nostra associazione se il socio le ha conferito mandato in tal senso o se i familiari ne fanno richiesta.

In questi casi, SO.CREM Bologna si occupa di mettere in contatto i superstiti con ditte che offrono servizi a prezzi particolarmente convenienti, e fa il necessario affinché la commemorazione possa avere luogo nei tempi previsti e secondo le modalità desiderate (incluso l'accompagnamento musicale durante la cerimonia).

IL MANDATO ALL'ESECUZIONE DEL FUNERALE (MANDATO POST MORTEM)

Su richiesta dei soci interessati, SO.CREM Bologna si assume l'incarico di organizzare il funerale e di curare la destinazione di urna e ceneri delle persone sole secondo le volontà espresse in vita.

Il servizio, rivolto ai residenti dell'intera area metropolitana, **consente di demandare alla nostra associazione l'incarico di eseguire il funerale prescelto**.

Le persone sole – e, più in generale, tutti coloro che desiderano sollevare i superstiti da qualsiasi incombenza – possono conferire tale mandato **versando una somma che l'associazione accantona per la successiva esecuzione dell'incarico** (non sono previsti versamenti rateali). Gli oneri del funerale proposto sono ridotti perché parametrati alle convenzioni stipulate dall'associazione con le agenzie di onoranze funebri.

Il mandato può riguardare anche (o soltanto) la cremazione: questo significa che i soci interessati possono 1) versare una somma tale da coprire le spese delle esequie e della cremazione, oppure 2) accantonare presso la nostra associazione una somma utile a far fronte al solo costo della cremazione.

Il servizio, impostato secondo la massima trasparenza, **ha fini esclusivamente mutualistici**.

LA DISPERSIONE

La **legge regionale 29 luglio 2004 n. 19**, che ha recepito la disciplina introdotta dalla legge n. 130 del 30 marzo 2001, consente la dispersione delle ceneri di chi abbia disposto per iscritto in tal senso, oppure la consegna personale dell'urna agli aventi diritto.

Per semplificare l'esecuzione dell'operazione **è importante che il socio esprima chiaramente questa volontà nelle disposizioni testamentarie**, indicando il luogo scelto per la dispersione e la persona che se ne dovrà occupare. La dispersione **non costa nulla se effettuata in natura**, mentre comporta il pagamento di una tariffa comunale (superiore ai 200 euro) se compiuta all'interno del Giardino delle Rimembranze della Certosa di Bologna.

LA SALUTE E IL BENESSERE

SO.CREM Bologna è convenzionata con i centri del **Circuito della Salute Più** un gruppo di strutture sanitarie attivo da più di quarant'anni.

Esibendo la tessera associativa, i soci possono usufruire di alcune interessanti agevolazioni sulle prestazioni mediche, diagnostiche, riabilitative, termali e di fitness **non coperte** dal Servizio Sanitario Nazionale. I soci possono inoltre godere di agevolazioni sui soggiorni, la ristorazione biologica e i pacchetti benessere offerti dal **Villaggio della Salute Più**, facente sempre parte del Circuito. La convenzione è però attiva solo nei **giorni feriali** (cfr. terza di copertina).

LE ONORANZE FUNEBRI CONVENZIONATE CON SO.CREM BOLOGNA

Nel seguente elenco, sempre aggiornato, trovate i recapiti delle imprese di pompe funebri convenzionate: in particolare, sono previsti sconti significativi sui costi riguardanti il feretro, il trasporto e le pratiche documentali necessarie per l'autorizzazione alla cremazione. Gli sconti vengono praticati ai superstiti dei nostri soci direttamente dall'agenzia convenzionata alla quale viene commissionato il funerale.

ANSALONI E BIAGI

CASTEL MAGGIORE - VIA CHIESA 73 - TEL. 051/714583 - 335/6908770
SAN GIORGIO DI PIANO - VIA LIBERTÀ 105 - TEL. 051/6630630

ANTICA ROSA

CASTEL SAN PIETRO TERME - VIA PALESTRO 26 - TEL. 051/944999
OZZANO EMILIA - VIALE 2 GIUGNO 19 - TEL. 051/797470
TOSCANELLA DI DOZZA - VIA EMILIA 23 - TEL. 0542/673331

BIAGI MARIO FRANCO

BOLOGNA - VIA DELLA CERTOSA 10/L - TEL. 051/6146695
BOLOGNA - VIA DELLE FONTI 76/2/A - TEL. 051/700659
BOLOGNA - VIA BENTINI 28/A - TEL. 051/6325044
REPERIBILITÀ 24 ORE: CELL. 337 551296

BOLOGNA ONORANZE

BOLOGNA - VIA DELLA CERTOSA 14G - TEL. 051/432066 - CELL. 335/8399489
S. LAZZARO DI SAVENA - VIA REPUBBLICA 70 - TEL. 051/467052
PIANORO - VIA NAZIONALE 134 - TEL. 051/775582

BORGHI

BOLOGNA - VIA EMILIA LEVANTE 186 - TEL. 051/490039
LOIANO - VIA ROMA 8/2 - TEL. 051/6545151
MONTERENZIO - VIA IDICE 179 - TEL. 051/6545151

CENTRO SERVIZI FUNERARI RASPANTI

S. LAZZARO DI SAVENA - VIA JUSSI 18/d - TEL. 051/6272434 - 335/6815827

CERTOSA

BOLOGNA - LARGO VITTIME LAGER NAZISTI 2 - TEL. 051/436751

FALFARI

BOLOGNA - VIA VALDOSSOLA 28/d - TEL. 051/6140216

FRANCESCHELLI

BOLOGNA - VIA SAN VITALE 85 - TEL. 051/227874
BOLOGNA - VIA EMILIA PONENTE 64 - TEL. 051/384535
CASALECCHIO DI RENO - VIA MAZZINI 47 - TEL. 051/571104
LOIANO - VIA ROMA 66 - TEL. 051/6545250
OZZANO DELL'EMILIA - VIA LEOPARDI 8 - TEL. 051/6511526

GARISENDA POMPE FUNEBRI

BOLOGNA - VIA EMILIA PONENTE 20/2 - TEL. 051/385858
MONTERENZIO - VIA IDICE 50 - TEL. 051/6557124
S. LAZZARO DI SAVENA - VIA REPUBBLICA 98 - TEL. 051/461236

GARUTI SIMONE

BOLOGNA - VIA A. COSTA 137 - TEL. 051/4399117 - CELL. 337/471959
CALDERARA DI RENO - PIAZZA MARCONI 2/C - TEL. 051/720869
ANZOLA EMILIA - PIAZZA GIOVANNI XXIII - TEL. 051/732200
CENTO (FE) - VIA XX SETTEMBRE 23/G - TEL. 051/903505

GOBERTI

FORLÌ - VIA FLAVIO BIONDO 23 - TEL. 0543/32261 - 339/6597507

GOLFIERI SRL

TEL. 051/228622 - 051/224838
BOLOGNA - VIA GIUSEPPE PETRONI 18
BOLOGNA - VIA CARLO ALBERTO PIZZARDI 2
BOLOGNA - VIA AURELIO SAFFI 60
SAN LAZZARO DI SAVENA - VIA JUSSI 20
PIANORO - VIA LIBERTÀ 15

GRANDI MARIO

BOLOGNA - VIA ALESSANDRO STOPPATO 18/B - TEL. 051/327285

GRANDI RAFFAELE

SASSO MARCONI - GALLERIA S. APOLLONIA 4 - TEL. 051/842806

GRAZIANI

S. GIOVANNI IN PERSICETO - VIA CIRC.NE VVENETO 47 - TEL. 051/822432

HERA SERVIZI FUNERARI

BOLOGNA - VIA EMILIA PONENTE 56 - TEL. 051/6150832
SERVIZIO NOTTURNO: CELL. 348/6022734

LA GARISENDA

BOLOGNA - VIA GIUSEPPE MASSARENTI 54 - TEL. 051/342655
GRANAROLO DELL'EMILIA - VIA SAN DONATO 221 - TEL. 051/760734

LELLI

BOLOGNA - Via M.E. Lepido 81 - TEL. 051/ 400153
CALDERINO (MONTE S. PIETRO) - VIA LAVINO 60/a - TEL. 051/6760558
ZOLA PREDOSA (C/O CIMITERO) - TEL. 051/755175

BORGIO DI LELLI ROMANO

BOLOGNA - VIA M.E. LEPIDO 91/c-d - TEL. 051/406664

LONGHI

BOLOGNA - PZZA DI PORTA SAN MAMOLO 5/A - TEL. 051/583209

MONCATINI

BOLOGNA - VIA GIUSEPPE MASSARENTI 242/A - TEL. 051/302999
BUDRIO - VIA BENNI 42 - TEL. 051/801037
CASTENASO - VIA TOSARELLI 54/3 - TEL. 051/788441

NETTUNO

BOLOGNA - VIA M.E. LEPIDO 55 - TEL. 051/400131
ZOLA PREDOSA (PONTE RONCA) - VIA RISORGIMENTO 416

ONORANZE FUNEBRI CITTÀ DI BOLOGNA

BOLOGNA - VIA DELLA CERTOSA 10 - TEL. 051/6153939

PARMEGGIANI

SAN GIOVANNI IN PERSICETO - VIA MARZOCCHI 7/a
TEL. 051/825414 - 335/6394451

SERRA ALDO

SAN GIOVANNI PERSICETO - VIA C. COLOMBO 1 - TEL. 051/826990

TAROZZI ARMAROLI

TEL. 051 437353 / 051 432193 / 051 436363
BOLOGNA - VIA A. COSTA 191/b
BOLOGNA - VIA CARLO ALBERTO PIZZARDI 8
BOLOGNA - VIA TOSCANA 42/C/6
MONGHIDORO - VIA XXVII MARZO, 15
MONZUNO - VIA PIETRO BIGNARDI 1/b
PIANORO - VIA DELLA LIBERTÀ 4
VADO DI MONZUNO - VIA MUSOLESI 8

ZANOTTI CLAUDIO

CASTEL MAGGIORE - VIA GRAMSCI 276 - TEL. 051/711110
BENTIVOGLIO - VIA MARCONI 21/C - TEL. 051/6640437
SERVIZIO DIURNO E NOTTURNO: CELL. 388/0711110

TUTELA DELLA SALUTE E DEL BENESSERE

CONVENZIONI PER LA SALUTE E IL BENESSERE DEI SOCI

Esibendo la tessera associativa, i Soci potranno usufruire di alcune interessanti agevolazioni su prestazioni mediche, diagnostiche, riabilitative, termali e di fitness non coperte dal Servizio Sanitario Nazionale. Le convenzioni attivate da SO.CREM Bologna interessano i seguenti centri:

PISCINE TERMALI S.PETRONIO - ANTALGIK *area termale – palestra fitness – diagnostica – specialistica – fisioterapia*

Bologna, via Irnerio, 12/2 - Tel. 051/246534
www.circuitodellasalute.it

PISCINE TERMALI S.LUCA - PLURICENTER *area termale – palestra fitness – fisioterapia*

Bologna, via Agucchi, 4/2 - Tel. 051/382564 – 385250
www.maretermalebolognese.it

TERME FELSINEE *inalazioni – area termale – palestra fitness – specialistica – fisioterapia*

Bologna, via di Vagno, 7 - Tel. 051/6198484
www.termefelsinee.it

FISIOTERAPIK *medicina fisica e riabilitativa – specialistica*

Bologna, via Emilia Levante, 19/2 - Tel. 051/545355 - 545503
www.circuitodellasalute.it

RIVARENO *specialistica*

Casalecchio di Reno (BO), Galleria Ranzani, 7/27 - Tel. 051/592564
www.circuitodellasalute.it

ACQUA BIOS *area idroterapica – specialistica – fisioterapia*

Minerbio (BO), via Garibaldi, 110 - Tel. 051/876060
www.maretermalebolognese.it

VILLAGGIO DELLA SALUTE PIÙ *acquapark – terme – agriturismo – valle dei laghi – bimbolandia oasi naturalisti – area camping – meeting aziende*

Castel S. Pietro Terme (BO), via Sillaro, 6 - Tel. 051/929791
www.ilvillaggiodellassalute.it

N.B: questa convenzione è valida solo nei giorni feriali

Per maggiori
informazioni:

www.socrem.bologna.it

